La lotta per una nuova maggioranza democratica negli interventi al Comitato centrale del P.C.I.

(Continuazione dalla 1. pagina)

movimento stesso. Il compagno Spano ha concluso invitando tutto il partito a rinnovare e ad approfondire il suo impegno. Per l'esame delle questioni che riguardano la partecipazione dei comunisti al movimento della pace, si riunirà prossimamente la direzione del PCI.

Napolitano

La lotta contro il governo Segni deve fondarsi su quella stessa realtà del Paese che ha determinato la caduta di Fanfani e che ha permesso la formazione di ampie convergenze. La crisi della politica svolta dal governo Fanfani e il crollo di questo governo, il quale si proponeva di portare avanti la linea dei monopoli, ha suscitato contraddizioni non soltanto nella realtà del Paese, ma anche negli stessi gruppi monopolistici. Per questo motivo, il governo Segni poggia su un largo blocco di forze conservatrici e abbandona qualsiasi tentativo di «copertura». In questa situazione, appare dubbio che attorno a gruppi monopolistici si formi di nuovo l'unità della borghesia italiana; e appare inevitabile, d'altra parte, che si acuisca il contrasto fra le masse popolari e la politica del governo. Si deve dunque dare al partito e alle masse lavoratrici la coscienza di una realtà: che questo governo è debole.

Napolitano si è soffermato in particolare sui problemi del Mezzogiorno. Uno degli obiettivi del governo Segni è quello di riassorbire la opposizione meridionalista attraverso l'alleanza a destra e il recupero dei «notabili» del suo partito. Nelle campagne, il governo Segni si presenta come quello che offre nuove garanzie agli agrari (ne consegue la necessità di lottare, in modo collegato, per la terra e per l'imponibile); nell'industria, Segni accentua l'intervento dei monopoli (ne consegue che il problema del Mezzogiorno, nonostante l'impegno per la costruzione di uno stabilimento siderurgico, non viene avviato a soluzione). Scopo della politica di Segni nel Mezzogiorno e quello di battere l'opposizione unitaria: ma questa politica ha scarse possibilità di successo perché è in contrasto con le aspirazioni, del resto già manifestatesi, dei lavoratori e dei ceti medi.

Sulla base di queste considerazioni, si chiarisce meglio la nostra prospettiva di una nuova maggioranza di sinistra. Per quanto attiene alla DC, dobbiamo sollecitare i fenomeni di positiva evoluzione dei cattolici; per quanto attiene alle destre, dobbiamo respingere la contrapposizione che si fa della politica di larghe convergenze con la politica per una nuova maggioranza di sinistra: il processo di formazione d'una nuova maggioranza passa attraverso le convergenze di tutte le forze popolari che si oppongono alla politica della DC.

Scoccimarro

Si è detto giustamente — ha esordito il compagno Scoccimarro, presidente della Commissione centrale di controllo — che la crisi del governo Fanfani è stata la più grave delle crisi ministeriali del dopoguerra. E' vero. Ma di tale giudizio non si è data una spiegazione esaurientе. Perciò, su tale questione è necessario fare maggiore chiarezza.

Nella politica di Fanfani bisogna distinguere due elementi: l'uno tendente a colpire e far retrocedere il movimento popolare, per arrivare infine a modificare la Costituzione, come si è tentato in passato, prima con la legge-truffa e poi con la offensiva di esasperata discriminazione di Scelba; l'altro tendente a imporre la dittatura dei gruppi monopolistici per riversare sulle masse popolari i ceti medi, e la borghesia non monopolistica le conseguenze della crisi e lo spezzamento della integrazione economica del MEC. Questi due elementi, conflittuali nel piano politico di Fanfani diretto alla instaurazione di un regime autoritario, personale, totalitario nella veste ideologica dell'integralismo cattolico, con il quale si sarebbe realizzata la dittatura del grande capitale monopolistico. La lotta delle masse popolari si è intrecciata con la resistenza della borghesia non monopolistica e dei ceti medi, contro le sopraffazioni dei grandi monopoli, e ha alla fine battuto e sfiorato il piano dei monopoli e del governo Fanfani. Perciò la crisi e la caduta di questo governo sono state un successo democratico popolare.

L'è necessario porre in rilievo il fatto che, sotto la spinta della nuova situazione oggettiva determinata dalla inversione della congiuntura economica e dal MEC, i monopoli, tendono a rafforzare ed estendere il loro predominio anche nei confronti della borghesia non monopolistica, il che significa spostare e modificare a favore dei gruppi più potenti della borghesia monopolistica anche i rapporti politici nel seno del blocco delle classi dominanti. Da ciò sono derivate nuove contraddizioni e quindi le fratture verificatesi nel seno stesso delle classi padronali: questo spiega la gravità della crisi nel Paese e in seno alla DC. E' un fatto che sotto la pressione delle grandi lotte di massa svilupparesi dal settembre in poi si è manifestato prima un contrasto fra i grandi monopoli e la borghesia non monopolistica insieme ai ceti medi, e poi si è determinata persino una spaccatura fra gli stessi gruppi monopolistici: da una parte, i gruppi *FIAT, Montecatini, Pirelli* ed altri sostenevano Fanfani e la sua politica; dall'altra, i gruppi *Edison, Italcementi, Erdania* (Cucciareto) ed altri si dichiaravano contro Fanfani. Questo contrasto rifletteva la diversa posizione oggettiva di quei gruppi monopolistici nella economia italiana e di fronte al MEC. Di conseguenza, nell'autunno è entrata in crisi anche la Confindustria: il presidente De Micheli era con gli oppositori, e perciò si chiedeva la sua sostituzione. Nello stesso senso si pronunciò anche l'Azione cattolica. A questo punto entrano in scena i «notabili» e i «franchi tiratori»: le sconfitte subite in Parlamento dimostrano che Fanfani e il suo gruppo non hanno più la forza politica di attuare il grande piano dei monopoli, che Fanfani aveva fatto proprio. Così, anche i gruppi monopolistici che lo avevano fino allora sostenuto devono credere e anch'essi abbandonano Fanfani: la crisi è ormai inevitabile.

Il governo Segni è stato una soluzione di emergenza e di compromesso: i gruppi monopolistici si sono ritirati sulle posizioni più arretrate di una pura politica conservatrice, senza le frange di un falso riformismo. Si è ristabilita così una unità fittizia, senza prospettive e senza una politica organica. Il piano politico di Fanfani è fallito ed è stato abbandonato; ma la politica dei monopoli rimane. I suoi margini di manovra sono però ora più ristretti, mentre più larghe sono le possibilità di iniziativa delle opposizioni. Nel complesso il governo Segni non rappresenta un rafforzamento, ma un indebolimento delle classi padronali. La presenza di monarchici e fascisti nella maggioranza governativa non muta questa realtà: essi possono dare nuovi voti in Parlamento per una qualsiasi maggioranza al governo clericale, ma non portano nuove forze alle classi padronali, di cui erano già prima forze di sostegno. Si è creata una situazione nuova, con nuove condizioni per la lotta politica e ci si pongono nuovi problemi da risolvere.

Il problema, per quel che riguarda la parte la tendenza alla cristallizzazione e al consolidamento di un blocco unitario di destra, che potrebbe rendere difficile ogni altra forma la tendenza verso un regime autoritario, dall'altra la esigenza di far confluire oggettivamente tutte le forze di opposizione su di una linea di lotta democratica contro i monopoli e per l'attuazione della Costituzione. Il quesito sollevato assumeva per il Comitato importanza e significato politici, perché, se il partito socialista di sinistra fosse riuscito a rompere il blocco centrista, sarebbe stata una forza di sinistra, con nuove condizioni per la lotta politica e ci si sarebbe posto il problema di rivedere la nostra politica verso il partito socialista. Il fatto che il blocco centrista si è rotto, ma non per la spinta di sinistra, ma per la spinta di destra, ha rafforzato le posizioni di quei compagni che hanno sostenuto la necessità di una politica di attesa e di rafforzamento del partito. Gli sviluppi successivi della crisi hanno confermato la giustezza di tale politica. Ora si è creata una situazione nuova, con nuove condizioni per la lotta politica e ci si pongono nuovi problemi da risolvere.

Il problema, per quel che riguarda la parte la tendenza alla cristallizzazione e al consolidamento di un blocco unitario di destra, che potrebbe rendere difficile ogni altra forma la tendenza verso un regime autoritario, dall'altra la esigenza di far confluire oggettivamente tutte le forze di opposizione su di una linea di lotta democratica contro i monopoli e per l'attuazione della Costituzione. Il quesito sollevato assumeva per il Comitato importanza e significato politici, perché, se il partito socialista di sinistra fosse riuscito a rompere il blocco centrista, sarebbe stata una forza di sinistra, con nuove condizioni per la lotta politica e ci si sarebbe posto il problema di rivedere la nostra politica verso il partito socialista. Il fatto che il blocco centrista si è rotto, ma non per la spinta di sinistra, ma per la spinta di destra, ha rafforzato le posizioni di quei compagni che hanno sostenuto la necessità di una politica di attesa e di rafforzamento del partito. Gli sviluppi successivi della crisi hanno confermato la giustezza di tale politica. Ora si è creata una situazione nuova, con nuove condizioni per la lotta politica e ci si pongono nuovi problemi da risolvere.

Esaminando la politica aggressiva condotta attualmente dalle potenze occidentali, egli ha detto che lo scopo del mantenimento di un blocco rurale conservatore. Le scadenze del Mercato Comune hanno costretto i gruppi monopolistici dominanti, dei quali il governo Fanfani è stato finora l'espressione più conseguente, a questa inversione del corso della politica granaria: che ha colpito al cuore, non bisogna sottovalutare questo aspetto, la vitalità stessa del tradizionale blocco rurale conservatore, nella sua base di massa contadina come nel suo gruppo dirigente terriero. Ne è risultata seriamente incrinata anche la compagine del blocco industriale - finanziario - terriero, che dal lontano 1887 era stato la forma del dominio di classe della borghesia italiana.

Fanfani aveva creduto che i rapporti di forza fossero tali, ormai, che il blocco tradizionale potesse essere trasformato in modo che i gruppi monopolistici dominassero e la proprietà terriera accettasse le leggi obiettive della società capitalistica portano Segni e il suo governo ad azioni che sono sulla linea di quelle che hanno contribuito alla caduta di Fanfani. Le forze obiettive economiche e sociali che il MEC mette in movimento sono quelle stesse che hanno portato Fanfani al crollo. Ciò si complica col fatto che i monopoli sono oggi elementi decisivi della struttura economica nazionale. E' inevitabile che le contraddizioni della struttura economica si ripercuotano nella DC, e approfondiscano i contrasti interni sia al vertice, sia nella base di massa, specie contadina. Bisogna quindi concentrare la nostra attenzione su quelle masse di mezzadri e coltivatori diretti che costituiscono la base di massa per il blocco rurale reazionario. I coltivatori diretti sono oggi grande parte della popolazione lavoratrice delle nostre campagne, sono il gruppo socialmente più importante. La Democrazia cristiana è stata storicamente la loro espressione ideologica, e la loro adesione a certe idee sociali della Chiesa è stata decisiva. Quando noi conquistiamo questi strati di popolazione lavoratrice, ci troviamo di fronte a una ideologia che è quella cattolica: noi conquistiamo, dunque, strati che conservano la loro ideologia e che si possono staccare dal blocco di cui fanno parte perché la DC li ha traditi. Ecco la possibilità nuova per una convergenza. Proprio perché c'è, e vogliamo, una base di massa fondamentale della DC e delle classi dominanti, non possiamo pensare che la nostra opera possa esaurirsi soltanto in un maggiore impegno organizzativo. La situazione, nel campo dei coltivatori diretti, è matura: s'impone quindi una più larga iniziativa politica, che si articoli in iniziative centrali e periferiche nei confronti della massa dei coltivatori diretti. E' questo un campo nuovo, che implica un impegno nuovo. Se faremo progressi, toccheremo al cuore il blocco conservatore.

Sanlorenzo

Deve essere sottolineato il ruolo avuto da importanti strati della gioventù operaia, contadina e studentesca nelle lotte politiche e sindacali, che hanno portato, in definitiva, alla caduta di Fanfani. Dicono le caratteristiche di questo, che possiamo chiamare un nuovo livello delle masse giovanili: talune di loro esse si realizzano su temi di lotta avanzati, non solo e non tanto, come per interessi di categoria o settoriali, ma con l'obiettivo politico di schierarsi contro la politica di Fanfani, e dei monopoli, e l'unità realizzata sia alla base, sia al vertice dei movimenti giovanili italiani.

Dopo avere sottolineato l'importanza e la novità dei movimenti sviluppatisi a Firenze, Civitavecchia, Navona, Ancona, Napoli, ecc. che hanno visto gli studenti manifestare la loro solidarietà con gli operai, e dopo avere ricordato gli episodi unitari di Modena, Reggio Calabria, Terni e Catania, Sanlorenzo ha affermato che tutti questi fatti confermano che i giovani sono oggi, pienamente disponibili per le loro politiche generali e che di conseguenza, è completamente sbagliato dire, da un lato, da un certo punto di vista, di un preteso loro qualunquismo. Questi fatti dimostrano, inoltre, che è già in fase di formazione avanzata un processo di unità politica della gioventù italiana.

A ciò contribuisce, del resto, il crollo di miti e di inganni, che sono stati negli ultimi anni i temi centrali dell'offensiva ideologica della grande borghesia e dei clerical: nei confronti della gioventù (l'europeismo, le conseguenze del progresso tecnico, una certa interpretazione del piano Vanoni, determinate concessioni formali sul diritto delle ragazze al lavoro, ecc.). Non bisogna credere, naturalmente, che tutto ormai sia chiaro nella mente di tanti giovani, sui quali quella offensiva ideologica ha esercitato negli anni passati una notevole influenza. Ma nella lotta, nell'opposizione al governo Segni e al pericolo dei monopoli, nel dibattito e nell'azione su temi del diritto al lavoro, della scuola e della pace, si offrono oggi le condizioni per realizzare un nuovo schieramento delle forze giovanili.

Gullo

Il compagno Fausto Gullo si è soffermato sui rapporti con i compagni socialisti, sostenendo che su questo tema sono necessari una maggiore chiarezza e un più preciso orientamento. Vi è, per esempio, secondo Gullo, chi dà ormai per scontata, come se si trattasse di un fatto ineluttabile, la diversità ideologica tra PSI e PCI, affermando tuttavia la necessità dell'unità di azione tra i due partiti, unità che sarebbe giustificata proprio dal permanere delle divergenze ideologiche, perché — se esse non sussistessero — non vi sarebbe neanche ragione dell'esistenza di due partiti della classe operaia.

Ma questa posizione, secondo Gullo, è in contraddizione con l'opinione di altri — con i quali l'oratore concorda — che rimproverano Nenni, di aver voluto elevare, al Congresso di Napoli, barriere ideologiche tra i due partiti, essendo impossibile ammettere l'esistenza di sostanziali divergenze tra partiti che hanno la loro base comune nella classe operaia. Se si elevano barriere ideologiche, in questo caso, vuol dire che ci troviamo di fronte ad esponenti politici che non sono più socialisti.

Quali, dovrebbero i punti essenziali di questo «secondo ideologico»? Forse la questione del passaggio allo Stato guida? Ma al nostro VIII Congresso abbiamo già detto che la questione per noi non sta in questi termini, ma che lo internazionalismo proletario non può non consistere anche in una solidarietà con il mondo socialista. Un anche il XXI Congresso del PCUS ha detto che il partito sovietico non intende ottenere alcun riconoscimento di questo genere. Non si deve, infatti, confondere la questione dello Stato o partito guida con l'internazionalismo proletario, poiché nessun partito che si richiama alla classe operaia può cancellare dal suo bagaglio e dalla sua «memoria» la sostanza dell'insegnamento della Rivoluzione d'ottobre e il grande significato delle storiche vittorie dei Paesi socialisti nella edificazione di una nuova società.

L'altra questione è quella delle cosiddette «garanzie democratiche», che il PSI oltrebbe, mentre il PCI, secondo il sottinteso di alcuni esponenti socialisti, non potrebbe darle. Dopo aver ricordato che, se la democrazia ancora esiste in Italia, è perché essa è stata difesa soprattutto dai comunisti, in questi anni, Gullo sostiene che è necessario, però, una maggiore argomentazione sul nostro concetto di democrazia. Noi abbiamo difeso e difendiamo strenuamente le istituzioni parlamentari. Ma un altro discorso è quello di coloro che considerano queste istituzioni come le «colonne d'Ercole» invalicabili, oltre le quali non sarebbero possibili altri istituti, altre forme di ancor superiore democrazia.

Insistere su questo tema fondamentale è necessario — ha concluso Gullo — poiché solo una maggiore chiarezza può favorire gli accordi e le convergenze che noi cerchiamo.

Barca

Il governo Segni sembra avere finalmente e improvvisamente fatto la scoperta della crisi economica, che ha investito l'Italia, insieme a tutto il mondo capitalistico, e attribuire alla «congiuntura sfavorevole» la colpa di tutti i mali presenti, dell'aumento della disoccupazione, dei profondi squilibri economici della nostra società. E, affermando che tale congiuntura si manifesta principalmente con la cospicua liquidità bancaria, Segni sostiene che è necessario dare delle «garanzie» agli imprenditori privati, affinché essi utilizzino in nuovi investimenti quei capitali a disposizione e quindi determinino una ripresa economica.

Ma non è la congiuntura sfavorevole a l'avere creato quegli squilibri: essi esistevano già e solo affrontandoli si potrà uscire dalla crisi economica. Le «garanzie» che il governo Segni intende offrire agli imprenditori privati si fondano, invece, su una linea del tutto contraria, diretta a sollecitare le lotte salariali e per l'occupazione, che rappresentano il vero, unico incentivo per la ripresa economica.

Gli economisti borghesi sostengono che uno sviluppo di queste lotte porterebbe all'inflazione. Ma questo pericolo non sussistera, se la spinta rivendicativa delle masse verrà utilizzata per affrontare in pieno il problema della riforma agraria e del nuovo assetto colturale delle campagne. E' questa lotta che può offrire le uniche garanzie valide anche agli imprenditori non monopolistici, i quali sono posti, invece, in una situazione di assoluta precarietà e incertezza in un mondo economico dominato dai monopoli e dalla accanita guerra economica che si sviluppa nell'Europa del MEC.

Barca ha concluso rilevando l'importanza di questa sessione del CC e della CCC, che ha indicato, soprattutto nello impetuoso sviluppo delle lotte e del movimento delle masse, lo strumento fondamentale per battere i piani dei monopoli e del governo dc. E' questo, inoltre, il terreno più giusto per realizzare le intese e le convergenze con tutte le forze all'opposizione ed anche con il PSI.

Con l'intervento di Barca si è conclusa la seduta mattutina.

La seduta pomeridiana ha avuto inizio alle 16.45, sotto la presidenza del compagno Dozza.

Fabiani

L'esperienza delle lotte condotte a Firenze conferma la possibilità di creare interessanti convergenze e una ampia piattaforma di alternativa democratica. A seconda della natura dei problemi posti, diverso è stato il tipo di convergenze determinatesi. A volte, oltre al PSI, si sono schierati al nostro fianco il PRI, il PSDI, i radicali; a volte non si è realizzato il contatto col PSDI, ma sulle nostre posizioni è confluito il PLI; a volte la convergenza è avvenuta con gruppi abbastanza notevoli del movimento cattolico.

Sia sulle questioni della difesa dell'industria, sia sulle questioni della legalità democratica e dell'esigenza di porre fine alla gestione commissariale del Comune, erano state prese, anche prima della crisi della Galileo, iniziative importanti attorno alle quali si era costituito un vasto schieramento di forze. Così quando il problema della Galileo è venuto drammaticamente al pettine, la opinione pubblica era già favorevolmente orientata e si è mobilitata largamente attorno agli operai. La Chiesa non ha potuto restare estranea: e di fronte a determinate prese di posizione del clero, il nostro Partito si è mosso con agilità e senza pregiudizi. Si sono messi in movimento strati di ceto medio, di impiegati, di studenti, di giovani di cui da tempo non si avvertiva la presenza attiva. La possibilità di consolidare sul piano politico tali spostamenti è confermata dalla larga unità democratica creatasi a Firenze contro la progettata manifestazione monarco-fascista a Palazzo Vecchio, poi rinviata *sine die* dal prefetto.

Il risultato più positivo di tutto questo, per noi, è che le tesi politiche dell'VIII Congresso sono penetrate molto più largamente che per il passato nella base del Partito, sono diventate patrimonio di strati larghissimi di compagni, dando una più chiara prospettiva, maggior fiducia, nuovo slancio anche all'organizzazione e al reclutamento.

Ghini

La profondità della crisi aperta nella DC è dimostrata dal fatto che anche a Pontassieve-Rufina, dove la situazione appariva bloccata, si stanno manifestando sintomi di opposizione in seno al movimento cattolico. L'operazione Bassetti-Gui si vedeva rappresentare una specie di anticipazione del fanfaniismo del 56 in una clamorosa disfatta: di conseguenza, nel congresso straordinario che i democristiani di Bologna tennero sonnacchiosi nel marzo 57, la dirigenza del partito è stata costretta a rivedere le posizioni della federazione. Oggi, tra coloro che avevano creduto in Fanfani, esistono fermenti nuovi, confusi, ma interessanti. Nelle loro riviste, le correnti di base cominciano a verificare la possibilità di una «convivenza» con le sinistre, affermano gli industriali cattolici, denunciano i sacrifici a senso unico imposti ai lavoratori. La formazione del governo Segni ha aumentato lo stato di disagio, ha ulteriormente allentato la disciplina nel partito, ha decretato la sparizione della corrente fanfaniana, ha determinato una situazione suscettibile di positivi sviluppi. Già oggi sono più facili i contatti con vari esponenti cattolici in sede sindacale, cooperativa, comunale. E' necessaria, quindi, una grande sensibilità e attività politica del nostro Partito.

Anche la situazione nuova creatasi nella socialdemocrazia ci offre maggiori possibilità di contatti e di azione alla base di questo partito.

Berlinguer

Alla base della positiva attività svolta dal Partito negli ultimi mesi vi è l'esatto giudizio dato sul regime fanfaniano e sulla gravità della minaccia che esso rappresentava. E' quanto non comprendono quegli elementi della sinistra cattolica e laica, che paiono rimpiangere l'infausto. La chiarezza della posizione da noi assunta in proposito ci ha permesso, invece, di evitare pericolosi collateralismi, di comprendere meglio i dati oggettivi della situazione economica e sociale, di dare obiettivi concreti alle masse. Sono stati ottenuti anche importanti risultati in Parlamento, in Sicilia, nelle amministrazioni locali, nelle lotte operaie e contadine.

Strumento fondamentale di tale positiva azione è stato lo sforzo di orientamento politico del Comitato centrale, delle organizzazioni di Partito, della nostra stampa. L'analisi si è tradotta in iniziative locali, nell'elaborazione dei piani politici delle Federazioni, in un avvio — peraltro ancora insufficiente — di politiche regionali. Debolezze si sono manifestate, però, nel movimento per la pace, in certi aspetti delle lotte operaie, nel modo di affrontare il problema delle convergenze in rapporto con le lotte rivendicative.

Nel giudicare l'attuale governo, occorre cominciare col precisare che in Italia un vero «immobilismo» non c'è mai stato, in quanto i gruppi reazionari hanno sempre mantenuto la loro carica aggressiva. Con Segni, si assiste ad un nuovo tentativo di conciliazione tra gli interessi diversi della borghesia, tentativo che con Fanfani era parso attenuarsi: ma la direzione è sempre stata (e con Fanfani più che mai) nelle mani dei grandi gruppi monopolistici. Il blocco borghese è comunque ben lungi dall'essere ricostituito: questo governo si presenta perciò con seri elementi di debolezza, con profonde contraddizioni, e — essendo cadute le equivoche e pericolose mascherature fanfaniane — si presenta del tutto scoperto.

Brambilla

Dopo la formazione del nuovo governo si sono avute, nel movimento cattolico milanese, prese di posizione delle ACLI e della CISL che rivelano il permanere dell'equivoco fanfaniano. Vi è anche il pericolo d'un atteggiamento passivo da parte delle masse meno politicizzate. D'altra parte, si è creata nel PSDI e nella UIL una scissione ampia, profonda, sia a Milano sia a Sesto San Giovanni. La nostra azione e pericolo rivolta a determinare la più ampia chiarificazione possibile sia in questi partiti, sia in seno al PSI, sia nell'opinione pubblica, e a sollecitare la formazione d'una nuova maggioranza nel Consiglio comunale milanese. Le recenti Assise operaie a Milano hanno contribuito al chiarimento della nostra linea sulle più urgenti questioni sul tappeto. Abbiamo constatato che un largo movimento di masse, accompagnato da interessanti convergenze tra ceti e gruppi diversi, si va sviluppando attorno al problema della occupazione, delle case popolari, degli affitti, dei prezzi, e dei mercati generali, del codice della strada, ecc.

Si è avuta una buona preparazione e un buon positivo dialogo tra gli operai tessili e metallurgici e dei cantieri navali. Si sono avuti miglioramenti, e sintomi nelle elezioni delle CI.A.V., come segni di ripresa anche nel tessile. Tuttavia vi è una prospettiva di lotte operaie molto dure, che richiedono il massimo coordinamento e il massimo impegno da parte dei sindacati. L'intransigenza padronale è infatti assoluta sia sul terreno dei licenziamenti, sia su quello dei salari. Un grande valore ha avuto, in questo punto di vista, la lotta per la Pirelli, in quanto si è creato attorno a problemi dell'industria una vasta mobilitazione popolare. Si è riusciti ad affrontare in senso offensivo la questione dei licenziamenti e della mobilitazione, occorre che venga riproposta con forza la rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro.

Successivamente il dibattito è proseguito fino a tarda sera, con l'intervento del compagno Giorgio Amendola e di numerosi altri compagni. Daremo domani il resoconto di questi interventi.

Il CC e la CCC riprendono i loro lavori stamattina per concludere la discussione sulla relazione di Giancarlo Pajetta sul primo punto all'o.d.g. Poi il compagno Togliatti svolgerà la relazione sul secondo punto: «Rapporto informativo sul XXI Congresso del PCUS».

APERTO A VARSAVIA IL TERZO CONGRESSO DEL P.O.U.P.

Gomulka: l'avvenire della Polonia è nell'unità col campo socialista

Pieno appoggio alle proposte sovietiche per Berlino e per il trattato di pace tedesco — Dura critica al revisionismo jugoslavo — I rapporti con la Chiesa

(Dal nostro corrispondente)

VARSAVIA, 10 — *In una atmosfera di sobrietà, spiccata di ogni eccessivo entusiasmo, ma con la sicurezza di un grande avvenimento nazionale, si è aperto stamane nella grande sala del congresso al palazzo della cultura il terzo Congresso del Partito operaio unificato polacco. Alle 10 si è posto il canto dell'Internazionale, intonato dai 1400 delegati dopo che il compagno Gomulka aveva formalmente aperto ufficialmente i lavori. Ha concluso la seduta il 41 delegazione straniere che rappresentano al congresso il grande movimento operaio internazionale. La sala è addobbata e è stata completamente occupata dal lavoro del rapporto politico letto dal compagno Gomulka.*

La Polonia — ha esordito Gomulka — si presenta sulla scena mondiale strettamente unita al campo socialista al quale sono legate le prospettive del suo avvenire. E' un fatto che è di per sé assolutamente nuovo e che dà la misura della maturità politica — anche e soprattutto — delle classi dirigenti e contro il capitalismo — e dirigenti la classe operaia.

Questo è sicuro e sicuro è stato il giudizio che il congresso del P.O.U.P. ha dato sulla posizione assunta dalla Lega dei comunisti jugoslavi che da sola si è posta al di fuori del movimento operaio. La Lega dei comunisti jugoslavi — ha detto Gomulka — si trova oggi in una posizione che io chiamerei di sinistra. A questa posizione l'ha portata il revisionismo. I comunisti jugoslavi non hanno firmato la dichiarazione dei dodici partiti comunisti e operai. Questo tentativo non li mettevano ancora fuori dal movimento operaio internazionale. Fuori dal movimento comunista internazionale ci si sono messi solo quando hanno opposto a questa dichiarazione il loro programma revisionista che mirava a stacchare l'unità dei paesi del campo socialista e la solidarietà internazionale.

Affermando che il Partito operaio unificato polacco, come tutti i partiti comunisti, non mantiene ogni alcun rapporto con la Lega dei comunisti jugoslavi, Gomulka ha affermato tuttavia di nutrire la speranza di un ritorno della Lega dei comunisti jugoslavi nel movimento comunista. In pari tempo il leader del P.O.U.P. ha affermato che la Polonia manterrà con la Jugoslavia, come Stato, normali, amichevoli rapporti e intende sviluppare la collaborazione economica e culturale con essa.

Sulla questione tedesca, Gomulka ha fatto un dettagliato bilancio dei successi raggiunti nell'edificazione socialista in Polonia per passare a caratterizzare i compiti del futuro con i mezzi e le vie per elevare il rendimento del lavoro, la coordinazione in campo più ampio della grande potenziale produttivo raggiunto e un sicuro aumento rapido, il miglioramento dell'organizzazione del lavoro, l'applicazione della tecnica e tecnica dell'industria, la riduzione degli sperperi, il miglioramento della qualità delle merci e dei servizi; tutti elementi che non sono ancora soddisfacenti. Particolare accento egli ha posto sullo sviluppo del processo di democratizzazione socialista che, accanto a una giusta politica economica, deve essere il centro motore principale degli sforzi per il consolidamento dello stato popolare e della sua base sociale.

Il nostro partito, — ha detto poi Gomulka — aspira all'unificazione di tutte le forze popolari. A questo proposito l'oratore ha aperto un capitolo particolare per trattare dei rapporti e dell'atteggiamento del Partito verso la Chiesa cattolica. In nessun caso il Partito intende tracciare una linea di divisione tra credenti e non credenti, questa non è mai stata la sua politica e non lo sarà mai. Il governo popolare e il P.O.U.P. giudicano i cittadini esclusivamente sulla base del loro atteggiamento verso il socialismo nella vita pratica. Caratterizzando l'atteggiamento credenti e non credenti, l'oratore ha affermato che l'azione per tale non può essere in nessun caso sfruttata a scopi politici per contrapporre i credenti ai non credenti, per attaccare la politica del partito e del governo popolare.

Mettiamo in quanto le gerarchie ecclesiastiche, la cui autorità Gomulka, del resto, ha riconosciuto, e le disposizioni dello Stato, come è stato ripetuto negli ultimi Consiglio tesi a disturbare il funzionamento del potere popolare perché non tornerà loro utile. Ancora una volta diciamo che non vogliamo una guerra di religione. La Chiesa però deve essere soltanto tale, si deve limitare alle questioni della fede.

Altri temi sono stati affrontati da Gomulka: il rafforzamento della democrazia e la difesa dei diritti del cittadino. L'ultima parte del suo discorso, durato oltre sei ore, è stata dedicata ai problemi interni della vita del Partito. Domani il congresso continuerà i suoi lavori e ascolterà la relazione sul piano economico per i prossimi sette anni che sarà tenuta dal presidente della commissione statale di pianificazione compagno Jendrichowski.

FRANCO FABIANI